



APPUNTI SU UN CENTRO D'AIUTO A MADRI E BAMBINI IN GUATEMALA

Con un pulmino, lasciamo la capitale, Città di Guatemala, e dopo circa 60 chilometri sulla Interamericana, la strada che collega Panama agli Stati Uniti, percorriamo un'altra decina di chilometri di una strada locale, piena di buche e di fastidiosi rallentatori di velocità. Poi, dopo qualche centinaia di metri di strada sterrata, arriviamo al Centro Mani Amiche, protetto da un muro di cinta vivacizzato da murales. Una guardia ci apre un cancello metallico ed entriamo in una specie di piazzetta con al centro un'aiuola con tre statue di gesso bianche che danno subito il senso, o meglio, uno dei sensi di questo Centro: un religioso che osserva un artigiano che insegna ad un ragazzo ad usare la pialla.

Una ventina di bambini sui quattro cinque anni ci corre incontro e ci sorride, dandoci il benvenuto mentre scarichiamo le valigie. Attorno, case basse e colorate; qualche donna saluta e continua a fare quello che stava facendo. Viene a salutarci suor Marcella e la seguiamo nella palazzina degli ospiti dove ci fa preparare un caffè con l'aiuto di ragazzi italiani, venuti lì per dipingere muri interni. Qualcuno le chiede se avrà il tempo di raccontarci la sua storia e la scelta del Guatemala: lei dice di sì, magari dopo, ma poi in pochi minuti racconta di quand'era infermiera all'ospedale di Chianciano, della volontà di un dottore di costruire un centro in Centro America, dell'occasione di aver trovato quel posto attraverso altre suore già missionarie e... di venticinque anni di lavoro, di più di seicento bambini protetti, dell'aiuto degli altri, dell'aiuto della Provvidenza.

Non è facile spiegare in poche parole il Centro Mani Amiche. Fisicamente, è un insieme di case, di casette, di aule scolastiche, di laboratori, di magazzini, di campo di calcio, di mensa con cucina, di un ovile con 100 pecore, di una stalla con 15 mucche ed un toro, di tante altre strutture, compresa la chiesa che può tenere più di trecento persone e tre pozzi. Compresa una struttura nuova, un centro di prevenzione del tumore all'utero, tre locali per le visite, due per la segreteria, due per degenze giornaliere e, visto che cresceva una stanza, un macchinario per le cure dentarie.

Il Centro ospita la madre con il piccolo da quando nasce a quando ha tre anni, in bilocali di 36 metri quadrati. Con la madre ed il piccolo possono stare gli altri fratelli e sorelle maggiori. Poi, dopo tre anni, la madre si deve essere trovata un lavoro, una abitazione, un modo di vivere sapendo che di giorno i suoi piccoli possono tornare al Centro e lì studiare in quelle che per noi sono le elementari e le medie. La madre sa anche che lì potrà trovare sempre un aiuto, anche economico, un prestito basato sulla fiducia reciproca, su una stretta di mano, da restituire quando sarà possibile.

25 anni fa il terreno del Centro era un campo di caffè quasi abbandonato, e non c'era niente, nemmeno l'acqua. Attorno a queste strutture che sono all'interno del muro di cinta protetto da telecamere e guardie private, soprattutto di notte, per evitare furti e possibili incursioni, si estendono 10 ettari, in parte a pascolo, in parte ad orto, con frutta e verdura. Ci lavorano,

a stipendio, molte persone, oltre alle guardie: quelli che curano le bestie e l'orto, quelli che stanno alle cucine e preparano circa trecento colazioni, pranzi e cene, quelli delle pulizie, dell'amministrazione, dei servizi informatici. Tutto è pulito, dai pavimenti di larghe mattonelle chiare, alle pareti con intonaco graffiato. Si alternano colori vivaci, dappertutto: all'esterno delle case in cui vivono le famiglie (la mamma con il suo bambino o con i suoi bambini), all'interno delle parti comuni; se la stanza è verde, lo zoccolino è verde scuro, se la stanza è rosa, lo zoccolino è rosso.

Le regole vengono fatte rispettare da suor Marcella con decisione e con affetto: è lei la vera responsabile di 50 famiglie, di 300 bambini, degli insegnanti delle elementari e delle medie, dei dottori che visitano ogni giorno le donne ed i bambini interni che ne hanno bisogno e gli esterni che vengono a bussare, della gestione economica. Non ti domanda di che religione sei e non esita a chiedere finanziamenti a tutti: il centro per la prevenzione dei tumori è frutto di finanziamenti della chiesa cattolica e di quella valdese. Sul muro all'ingresso, due targhe di ringraziamento, uguali, una per ciascuna chiesa. Per lei contano quelle prime quindici donne operate e ora sane.

Un pomeriggio, tutti noi, suor Marcella ed una decina di ragazzini facciamo un giro per i campi, fuori dal recinto, fino in fondo al pascolo. Arriviamo ad una casetta ormai diroccata dai contadini vicini, con davanti una piccola lapide, con la data del 1991, la data dell'acquisto del terreno. Lei tiene due bambine per mano e cammina a suo agio, contenta. Fa piacere guardare una persona così, minuta, con la gonna di blue jeans, con i capelli corti e bianchi, con un crocifisso che le balla sul maglione. Vengono in mente le famose frasi che sostengono che l'uomo riesce a spostare le montagne, a cambiare il mondo e lei, nel suo piccolo è riuscita a fare una cosa enorme, che lei stessa, ammette, non pensava di fare all'inizio di questa avventura.

La sera parlo da solo con lei, le dico la mia ammirazione, le dico anche che non ho convincimenti religiosi e che quindi il mio apprezzamento, per quel che vale, lo prendesse come un'espressione spontanea. Lei mi risponde seria, dicendo che bisogna essere pastori, non burocrati e che tantissimi di coloro che sono sacerdoti o suore cercano e riescono ad essere pastori, anche se sa bene che una mela marcia ecc. ecc.

La sera mangiamo con suor Marcella tutti assieme: noi cin-





que che veniamo da Milano, assieme al gruppo dei ragazzi venuti a dipingere i muri da Sarteano, nel senese, dove ha sede Mani Amiche e dove abbiamo conosciuto ormai parecchi fa suor Marcella. Con noi c'è anche Beniamino, un ufficiale in pensione anche lui di Sarteano, che ogni anno passa un periodo al Centro per seguire da vicino la sua figlia adottata, una ragazza sola di 16 o 17 anni che lo preoccupa molto per i rischi cui potrebbe andare incontro, anche se ultimamente si sente un po' più tranquillo dato che la ragazza si è attaccata ad una delle tante chiese evangeliche che da quelle parti sorgono come funghi, promettendo felicità e ricchezza.

Per mangiare, si aspetta suor Marcella, non per formalismo. Il cibo è per lo più pollo, oppure pasta, spesso con un purè di fagioli rossi, oppure con una salsa verde non molto piccante che si spalma su piccole tortillas. La frutta è tutta buona, salvo un insopportabile frutto a metà tra la banana e la castagna che viene preparato in tutti i modi, anche fritto o lesso.

Dormo in una stanzetta con un bagno molto spartano, si vede che tutto è stato realizzato da persone volenterose, prima che capaci e tutto diventa così più apprezzabile. Un altoparlante la sera augura con una voce gracchiante la buona notte, dopo aver brevemente ricordato gli impegni del giorno dopo, e la mattina, per noi troppo presto, dà la sveglia ed il buongiorno. Lì, la giornata è scandita dalla luce del sole: alle 20 sono tutti a letto e alle 6,30 c'è la prima colazione. La luna è diversa: da noi lo spicchio calante o crescente è sulla destra o sulla sinistra, là è in alto o in basso.

Quando, in un piccola cerimonia, conosciamo direttamente la nostra figlia adottiva, di quattro anni, con la mamma di meno di trenta e con due fratelli un po' più grandi, resto quasi imbarazzato e la bimba è seria, ha paura, soggezione. Poi pian piano la soggezione diminuisce e le spunta sul viso un piccolo sorriso, sentendo le carezze di Adriana e giocando con me a dire i nomi del corpo in spagnolo ed in italiano. Le porgo la mano e subito la piccola ci mette la sua, guardandomi con due occhi fiduciosi. Fotografarla è inevitabile e ci tengo a fermare il ricordo di questo momento ma anche qui c'è da vincere una mia ritrosia, il timore di apparire come il ricco dalla carità pelosa.

Le abbiamo portato qualche gioco di Viola e fa piacere vederla giocare proprio come lei, quando mette il pezzo di una specie di puzzle al posto giusto o quando apre una finestrella nelle pagine di un libro sugli animali della foresta. I fratelli la guardano silenziosi, alla madre si inumidiscono gli occhi in un sorriso di tenerezza. Adriana ed io siamo contenti, commossi. Non riesco a non pensare al fatto che questa piccola cresce con un nostro piccolo aiuto che in un anno è un terzo del costo dell'asilo di Viola o Tommaso per un mese e poi non riesco a non pensare alle decine di migliaia di altri bambini che crescono per strada, senza alcun aiuto e che, appena cresciuti, saranno portatori di altra violenza.

Veniamo a conoscenza di cose vergognose, che certo avvengono anche da noi, in Italia ed in Europa, ma con una riprovazione sociale ed uno sdegno che là mancano: là la vergogna sfuma nella cronaca, ed atti che consideriamo contro la natura del genere umano diventano un aspetto della vita umana. Diventa un fatto naturale che una ragazzina di 13 o 14 anni resti incinta: è come il gioco della vita e la ragazzina entra a far parte dell'onda lunga della riproduzione. Credo che lì mettere al mondo un figlio abbia un valore diverso che da noi, così come veder morire nei primi anni di vita un bimbo abbia

un peso diverso. La mortalità nel primo anno di vita raggiunge in certe zone anche il 50 per mille, a Milano siamo da decenni sotto l'1 per mille.

La ragazzina o sua madre, o entrambe assieme possono essere violentate ovunque, da chiunque. La violenza può accadere nelle strade centrali della capitale, accanto al Palazzo Verde, la sede del Governo o in una strada di campagna; può accadere in famiglia, nella casa del vicino, nella casa dei parenti. Può essere un gruppo di ragazzi che hanno bevuto assieme una bottiglia di un liquore fermentato in casa, e che non sanno cosa fare la sera. Può essere il nuovo compagno della madre che ne violenta la figlia, può essere il fratello maggiore che violenta la sorella, può essere il nonno che violenta la nipote. Una donna sola, perché abbandonata o perché vedova, lì è una persona che ogni giorno è costretta a vivere come una gazzella nella giungla.

La storia del Guatemala aiuta a capire il suo presente. Agli inizi del Cinquecento, ha avuto inizio la dominazione spagnola, con comandanti ansiosi di fama e di oro assieme alle loro truppe, per lo più avanzi di galera rastrellati ovunque in Europa, che hanno compiuto rapine sistematiche, massacri e violenze, all'ombra di scintillanti e barocche cattedrali subito innalzate per la gloria del proprio dio. Gli incendi sistematici della documentazione maya compiuti dai più colti degli ufficiali spagnoli, sono stati il segno della volontà di annientare le popolazioni ed i loro ricordi. Dopo tre secoli, agli inizi dell'Ottocento, il Paese si affrancò dalla dominazione spagnola, più per decisione della stessa Spagna e di Inghilterra che non per desiderio di indipendenza e la stragrande maggioranza della popolazione ha visto militari e proprietari terrieri comportarsi come schiavisti e riconoscere ai contadini un piatto di fagioli alla fine di una giornata di lavoro nei campi. La morte era la compagna della vita di ogni giorno, per l'uomo e per la donna. Nella seconda metà del Novecento, questo Paese, grande un terzo dell'Italia, con 12 milioni di abitanti, ha avuto 36 anni ininterrotti di guerra civile, terminata verso l'inizio degli anni Novanta: una generazione l'ha vissuta, un'altra c'è nata e cresciuta dentro. La violenza giornaliera delle due parti contrapposte ha condizionato i comportamenti della "gente comune". Morire ammazzati ha continuato ad essere una normale disgrazia. Non c'è guida che ancora oggi non sconsigli al turista di uscire la sera da solo o di viaggiare dall'imbrunire in poi per le strade che noi chiameremmo provinciali.

Pesano questi secoli di sopraffazione, in Guatemala come negli altri stati dell'America centrale, come nell'America latina, come nell'Africa. La nostra Europa del Cinquecento, figlia del nostro Rinascimento, delle geniali intuizioni scientifiche, del nuovo metodo filosofico per comprendere la vita, si è comportata in quei Paesi come qualsiasi altro dominatore della storia che ha vinto con la supremazia delle armi e con la prepotenza della ideologia, dai romani in Europa, agli anglosassoni nelle praterie dell'Ovest.

Oggi ci sono piccoli progressi, la realizzazione stessa di Mani Amiche è un progresso, ma sono progressi così piccoli che scoraggiano chi non è completamente convinto che le persone sono uguali tra loro e che ciascuno merita rispetto. Noi che abbiamo letto i testi sui danni dell'imperialismo, sulle speranze delle lotte di liberazione dei popoli e di emancipazione delle persone, anche sulla stessa teologia della liberazione, restiamo quasi increduli di fronte a queste situazioni e si oscilla tra la rabbia e la voglia di compiere un qualcosa in più che non la commiserazione, di esser d'aiuto non solo a parole, noi immersi nel nostro





giardino incantato dell'Occidente.

Suor Marcella, che non sta ferma un momento e che crede nella Provvidenza, è stata d'aiuto per centinaia di bambini, per centinaia di giovani donne. Nemmeno lei forse all'inizio pensava di riuscire a fare quello che ha fatto e che sta facendo. Non tutte le sue donne che ha aiutato sono riuscite ad arrivare ad un traguardo, ad un risultato, perché ulteriori vio-

lenze, l'alcolismo, la prostituzione sono riusciti in non pochi casi a calpestare un terreno ancora fragile, dove poteva sorgere qualcosa.

Certo, quella madre che martedì 4 febbraio, per la festa dei vent'anni del Centro, ha preso la parola, seria e pacata, senza nessuna enfasi retorica, ed ha elencato i ragazzi che stanno studiando alle superiori, che stanno finendo l'Università, che hanno trovato un lavoro ed ha ricordato le tante donne salvate dal "buio", lei stessa vent'anni fa non avrebbe mai creduto di poter un giorno realizzare il suo ambizioso sogno; ed ha testimoniato con voce solo apparentemente bassa la sua riconoscenza a questo Centro, a nome suo ed a nome di quella trentina di "vecchie madri" che hanno voluto esser presenti.

Noi. beh, avevamo tutti gli occhi lucidi, commossi per aver conosciuto in modo diretto questa esperienza.

Gianfranco

CINQUE GIORNI AL CENTRO MANOS AMIGAS

31 gennaio - 5 febbraio 2014

Arrivo un po' per caso in Guatemala, sollecitata da un viaggio programmato da due amiche che corrisponde al mio desiderio di visitare un paese del Centro America e di condividere per qualche giorno una realtà di impegno sociale.

Così la mattina del 31 gennaio 2014 inizio la conoscenza del Centro Manos Amigas.

Appena entro, salutata da mamme e bambini, ho subito l'immediata sensazione dell'accoglienza e la percezione di un ambiente caldo e sereno. I fiori, la pulizia e l'ordine delle strade e degli spazi mi colpiscono e mi fanno pensare subito a un posto dove si sta bene, come a casa.

Poi inizia la conoscenza delle persone: i giovani volontari del gruppo di Lara, impegnati nelle attività dei laboratori di pittura con i bambini, mi contagiano in modo immediato con la loro energia ed entusiasmo, mentre si siedono a tavola con le tute imbrattate di vernice e un buon appetito. Subito dopo incontro Suor Marcella: di lei avevo sentito raccontare, ma è molto piacevole ascoltarla direttamente nel ricordare la storia della fondazione del Centro, i passi pian piano intrapresi con tutti i dubbi, problemi, gli intralci incontrati, ma anche il sostegno e l'approvazione di tanti.

Una cosa mi colpisce: suor Marcella parla sempre della presenza, nel suo cammino, della Provvidenza che l'ha accompagnata costantemente nelle decisioni e difficoltà affrontate. Una dimensione dalla quale forse noi siamo per lo più molto distanti...

La visita del Centro con lei, attenta a ogni minima cosa, sempre attorniata da bambini che vogliono starle vicino, è un momento molto gradevole e sorprendente: assieme ai miei compagni di viaggio prendo coscienza con grande interesse dell'organizzazione degli spazi, dell'efficienza e funzionalità delle strutture, dalle scuole, alle stalle, fino ai grandi campi coltivati attorno al villaggio, dove i piccoli ci accompagnano, correndo, arrampicandosi, gridando e mostrandoci ogni minima cosa che costituisce il loro territorio, la loro vita. Ci sembra davvero incredibile che si sia riusciti a creare un piccolo mondo sereno



in un paese di cui avevamo letto e appreso la storia, i drammi politici, i problemi sociali ed economici, la violenza comune.

Nell'alzarmi presto la mattina (il Guatemala non concilia molto il mio sonno) osservo, dalla terrazza della palazzina dei volontari, l'animarsi del villaggio fin dalle sei: le mamme si affaccendano davanti alle loro casette, lavando e stendendo bucati, i bambini si preparano per andare alla prima colazione nella mensa comune, poi a scuola.

Alle sette e mezzo davanti alla "media", proprio di fronte a dove alloggiamo, ragazzi e ragazze, ordinati nella divisa scolastica, sono pronti per la mattinata. Chiacchierano in piccoli gruppi o, come fanno alcuni, suonano il flauto. Ripassano, di buon mattino, quei brani che suoneranno alla festa che si sta preparando per celebrare i 20 anni di fondazione del Centro.

Da tempo, infatti, Suor Marcella sta organizzando l'evento per riunire e far ritrovare il maggior numero di donne che in questi anni hanno avuto la loro vita profondamente cambiata in questo luogo di accoglienza.

Così, martedì 4, il giorno fissato per la festa, fin dal mattino, il villaggio si anima più del solito: da fuori arrivano tantissime madri con i figli,



molti dei quali ormai adulti. Si incontrano fra di loro, incontrano suor Marcella, incontrano i padrini e le madrine presenti. Anch'io, in questa occasione, faccio la conoscenza di Maria Josè, la ragazza di cui, da quel giorno, sarò la madrina, sostenendola negli studi che sta intraprendendo. È un momento emozionante che, nella luce di quella calda giornata, per un momento blocca la parola...poi le dà più forza.

È un conoscersi- riconoscersi, nel nuovo ruolo che c'è fra noi e che ci sarà, speriamo, per tanti anni. Maria Josè mi presenta la mamma, il fratellino e le sue simpatiche sorelle che si uniscono a noi nel dialogo. Chiacchieriamo, ci raccontiamo qualcosa della nostra vita, dove abitiamo, cosa facciamo. Mi parlano di loro, della scuola, della città dove ora vivono. Mostro qualche foto di persone a me care, del paese dove abito, dei luoghi che amo, immagini di pianura verde e di montagne innevate che destano curiosità e stupore. Le domande serratamente



s'incrociano alle risposte. Il mio "itagnolo" non ha problemi: ci si capisce benissimo!

Al pomeriggio, dopo la Messa comunitaria celebrata alle 14 nella Chiesa del Centro, ci troviamo tutti, (in quanti?) nel teatro all'aperto, per un momento di gioia comune.

Una piccola sfilata con i portabandiera del Guatemala, dell'Italia e degli Stati Uniti testimoniano come la collaborazione fra i popoli che sanno offrire il loro aiuto possa dare grandi risultati. (Incredibile l'équipe di dentisti del Kansas che ogni anno in 5 giorni al centro visita e cura 1000 fra adulti e bambini !)

Poi i saluti, i ringraziamenti, infine la testimonianza commovente della donna che fra le prime è stata accolta nella comunità e che ora comunica con soddisfazione e riconoscenza che i figli, ormai adulti, hanno raggiunto la loro massima autonomia dopo il conseguimento della laurea.

L'esecuzione degli inni nazionali, cantati da grandi e bambini, tocca il cuore di tutti i presenti, partecipi ed assorti.

Inizia poi lo spettacolo con l'esibizione dei bambini, dalle classi della "guarderia", la scuola materna, a quelle delle medie. I primi, vestiti con costumi tradizionali, si esprimono con tenere danze, poi i più grandi cantano, ballano e suonano con sempre maggior sicurezza. Con le parole e i saluti di suor Marcella si conclude il piacevole pomeriggio, che alla fine vede sfilare tutti i bambini con in mano un meraviglioso cono di gelato...600 mi hanno detto i volontari che li hanno distribuiti! La mattina seguente, mentre i bambini e i ragazzi riprendono la vita scolastica di ogni giorno e le mamme le loro attività nei laboratori e nel villaggio, si conclude anche la nostra permanenza a Centro: saluti, abbracci, ringraziamenti, promesse. Un'esperienza importante per la mia vita che mi lascia, però, nel cuore un po' di malinconia e tanti pensieri sulla nostra società, sui suoi valori, sul vuoto di tante parole, sull'inutilità di tante aspettative e bisogni del "nostro" mondo.

Una sola certezza: possiamo dar vita alla conoscenza di questo progetto unicamente con il nostro sostegno, che, poco o tanto che sia, lievita nelle "mani amiche" e raggiunge di giorno in giorno risultati sorprendenti in quest'oasi davvero straordinaria di Guatemala ferito e oppresso.

Una speranza.

Beatrice

COME AVETE POTUTO LEGGERE NEGLI ARTICOLI PRECEDENTI, IL 5 FEBBRAIO AL CENTRO MANOS AMIGAS C'È STATA UNA BELLA FESTA PER I 20 ANNI DALLA SUA FONDAZIONE, ALLA PRESENZA DI TUTTI I PADRINI ITALIANI CHE IN QUEL PERIODO STAVANO VISITANDO IL GUATEMALA.

Ecco alcune foto della festa,



che valgono molto più di mille parole!

Aggiornamenti sui disordini armati nella Repubblica Democratica del Congo

Riportiamo qua sotto un sunto di un lungo articolo comparso sul sito hrw.org (Human Right Watch), che controlla le violazioni dei diritti umani in tutto il mondo.

Il Nord Kivu, la diocesi di Butembo-Beni, i territori orientali, sono i luoghi dove si trovano gli orfanotrofi e il Centro nutrizionale che sosteniamo.

Continua il conflitto armato nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, coinvolgendo le forze di sicurezza congolese e gruppi armati non statali, responsabili di gravi abusi contro i civili.

Per primo l'M23, un gruppo armato sostenuto dal Ruanda che ha commesso diffusi crimini di guerra, tra cui esecuzioni sommarie, stupri e reclutamento forzato di bambini.

Quando i soldati del governo sono fuggiti di fronte all'avanzata della M23 sulla città orientale di Goma a fine novembre 2012, si sono dati a violenze e stupri, violando almeno 76 donne e ragazze della città di Minova e dei dintorni, nel Sud Kivu.

Durante la loro occupazione di Goma e delle zone limitrofe i combattenti dell'M23 hanno sommariamente giustiziato almeno 24 persone, violentato almeno 36 donne e ragazze, saccheggiato centinaia di case, uffici, e veicoli, e hanno forzatamente reclutato nei

loro ranghi soldati, ufficiali medici, poliziotti, e civili.

Dopo più di un anno di abusi dei diritti umani, il 5 novembre 2013 l'M23 ha annunciato la fine della sua ribellione armata e molti dei suoi leader e combattenti rimanenti sono fuggiti in Uganda e Ruanda.

Tuttavia, numerosi altri gruppi armati hanno lanciato terribili attacchi contro i civili nel Congo orientale, nel Nord e Sud Kivu, a Katanga, e nelle province orientali, portando in tutto il territorio stupri, rastrellamenti di bambini per farne soldati e esecuzioni sommarie: poche azioni sono state intraprese per arginare gli abusi di questi gruppi armati o per inda-



gare, arrestare e perseguire i responsabili.

Alcuni elementi dell'esercito congolese hanno in alcuni casi addirittura collaborato e hanno fornito sostegno ai gruppi armati responsabili di gravi violazioni: le forze governative e di sicurezza hanno anche usato la violenza, le intimidazioni, le minacce, gli arresti arbitrari, e i procedimenti giudiziari sulla base di accuse inventate per mettere a tacere il dissenso e prevenire che i leader politici e attivisti di esprimessero liberamente le proprie opinioni pacifiche.

La stragrande maggioranza degli abusi dei diritti umani commessi in Congo è rimasta quindi impunita.

Tuttavia, ci sono stati alcuni sviluppi positivi.

Il 18 marzo, Bosco Ntaganda (capo del Congresso Nazionale per la difesa del Popolo, un gruppo militare molto efferato) si è consegnato all'ambasciata degli Stati Uniti a Kigali, Ruanda, ed è stato trasportato L'Aia, dove sta affrontando accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità alla Corte Penale Internazionale.

Il governo congolese ha emesso mandati d'arresto per diversi leader dell' M23, e alcuni funzionari del governo hanno affermato chiaramente che non ci sarà amnistia né una reintegrazione nell'esercito per i presunti responsabili di crimini di guerra.



La Moringa Oleifera, la “pianta di Dio” che dà da mangiare agli uomini

Negli ultimi anni l'interesse verso la Moringa Oleifera, chiamata per le sue proprietà “Pianta di Dio” o “Pianta della vita”, è enormemente accresciuto fra gli addetti ai lavori: ci stiamo informando anche noi, per far partire un progetto di impianto e coltivazione che potrebbe dare ottimi risultati.

I suoi utilizzi, in campo alimentare e nella produzione di olio combustibile, sono sempre più diffusi e conosciuti nei Paesi in via di sviluppo che devono far fronte a grossi problemi di denutrizione e carestie.

La Moringa Oleifera è infatti una pianta di facile coltivazione che può essere sfruttata nella sua completezza (fiori, frutti, foglie, fusto e radici) e che cresce spontaneamente nei Paesi della fascia tropicale.

Proprio la sua duttilità rischia di farla diventare una pianta utilizzata dalle grandi compagnie industriali per una nuova forma di sfruttamento delle ricchezze di questi Paesi; è invece importante saper sfruttare le sue grandi qualità in campo nutrizionale per combattere la fame nei Paesi in via di sviluppo.

-descrizione

La Moringa oleifera (Perlas in Guatemala) è diffusa in buona parte della fascia tropicale ed equatoriale del pianeta; raggiunge da 4 a 7 m di altezza, ma con suolo profondo e fertile supera anche i 10 m.

Le radici hanno un forte odore e sapore di ravanello, da cui deriva il nome di “horseradish tree” cioè l'albero del ravanello.

I fiori sono piccoli ma numerosi di colore bianco crema, sono ottimi produttori di nettare per le api, sono di discreto valore decorativo. In ambiente tropicale la pianta può fiorire due o tre volte all'anno.

I semi bruni contenuti nei frutti a forma di baccello sembrano fagioli, ma sono tondeggianti e sono dotati di una membrana cartacea, sono da 16 a 22 per baccello, mentre ogni albero produce da 20 fino ad 80 baccelli.

-ambiente

La pianta di Moringa è resistente alla siccità e può svilupparsi in un'ampia varietà di terreni anche poveri e su suolo sterile; in terreni di buona fertilità e mediamente irrigati può avere una crescita notevole

-clima

Le varietà comuni sopportano brevi gelate, (soprattutto le piante adulte), ma se il freddo ha una durata consistente, anche se non uccide la pianta, interferisce gravemente con la crescita e la fruttificazione.

La pianta rimane in vegetazione anche con clima molto secco, nel suo ambiente in caso di siccità è spesso l'unica che si conserva verdeggianti. Si ha la caduta delle foglie solo come difesa ad un clima estremamente arido, con il ritorno dell'umidità la pianta riforma le foglie.

a temperature pari o inferiori allo zero centigrado, ma se la parte sotterranea riesce a sopravvivere rivegeta con vigore a primavera.

-usi alimentari

Praticamente tutta la pianta è commestibile.

Le foglie possono essere mangiate e sono molto ricche in proteine, vitamine e sali minerali. Hanno un sapore leggermente piccante e grato anche allo stato crudo. Spesso sono preparate in insalata, ma possono essere cotte come gli spinaci. Contengono il 25 per cento in peso di proteine (più che le uova ed il doppio del latte di mucca), il quadruplo di vitamina A delle carote, quasi otto volte la vitamina C delle arance, il triplo del potassio delle banane.

Tale contributo proteico fa pensare che tale nutrimento possa essere un utile supporto per le gestanti e per l'allattamento umano in condizioni di povertà e difficoltà. Le foglie oltre che direttamente per l'alimentazione umana, possono essere utilizzate come foraggio per gli animali. Se le foglie sono usate come foraggio assieme alla pasta residua alla estrazione dell'olio costituiscono un buon ricostituente alimentare per gli animali erbivori, che sembra migliorarne le condizioni vitali. Sono un buon supporto post-parto per le vacche che reggono egregiamente elevate produzioni di latte, e per la crescita dei vitelli. La definizione di “animali erbivori” si deve intendere in senso lato dato che le foglie sono fortemente appetite da tutti gli erbivori, anche da pesci erbivori come le carpe, che ne sono molto ghiotte.

Per quanto riguarda i frutti, l'uso più popolare e frequente è la preparazione mediante bollitura dei baccelli immaturi (detti 'mazze da tamburo'), che hanno il sapore degli asparagi.

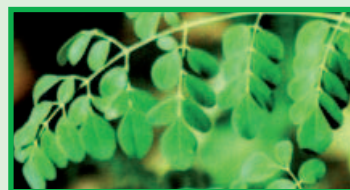
I semi vengono assunti bolliti o tostati ed hanno il sapore dei ceci. L'estrazione di olio dai semi è una importantissima risorsa: i semi contengono dal 30 al 50% di olio (le olive dall'8 al 20%). L'olio ricavato è perfettamente adatto alla alimentazione umana. Estratti gli oli dai semi, la pasta residua contiene il 60% di proteine pregiate. Questa è una quantità enorme se si considera che il residuo dell'analogo trattamento della soia (prodotto di discreta qualità proteica vegetale) produce dal 30 al 35% di proteine, la cui gamma di aminoacidi, come per la gran maggioranza degli altri vegetali noti, è incompleta. Le proteine ottenute dalla pasta residua sono adatte per l'alimentazione umana.

Anche le radici sono commestibili e, come accennato, hanno sapore piccante come di ravanello. L'aroma piccante delle radici è più pronunciato di quello delle foglie. L'uso comune delle radici è quello di aromatizzante, (analogo al rafano), ma, per la presenza di un alcaloide (la spirochina) che interferirebbe con la trasmissione nervosa, ne è sconsigliato l'uso in quantità eccessiva.

Anche i fiori sono commestibili, di norma sono preparati in insalata. La Moringa è pianta mellifera, e quindi può essere prodotto il miele dai suoi fiori.

È di grande rilievo il fatto che il contenuto proteico delle parti della pianta è completo, (cioè contiene tutta la gamma degli aminoacidi, anche quelli pregiati).

Questo fatto è pressoché unico tra i vegetali e si può definire la Moringa oleifera come l'unica pianta esistente (ad oggi nota) con tali caratteristiche.



La Moringa si ritiene coltivabile nella fascia climatica dell'arancio, preferendo certamente, in caso di coltivazioni significative, le zone più calde e riparate di tale fascia. Anche nelle zone europee con geli molto moderati è comunque possibile coltivare la Moringa all'esterno durante tutto l'anno. Importante è però la protezione delle radici con paglia o simile per evitare il gelo delle radici. Tutta la parte esterna muore se esposta per tempi consistenti

CHI AIUTA ADESSO, AIUTA PER IL FUTURO

Ecco una bella lettera che è stata inviata a Suor Marcella.

Juan Carlos era un bambino orfano di padre e di madre accolto nel Centro; là ha conosciuto la ragazza che poi è diventata sua moglie, e che adesso lavora nel Centro come maestra.

L'aiuto dato adesso ad un bambino, farà crescere una famiglia intera tra dieci anni, nell'amore e nel rispetto reciproco.

Cara Suor Marcella,

mi permetto di scrivere questa lettera per poterla salutare e allo stesso tempo ringraziarla molto per tutto l'aiuto e l'affetto che mi ha dato, poiché non ho potuto farlo di persona e spero di poterlo fare non appena ne avrò l'opportunità.

Grazie a Dio e al suo appoggio sto molto bene; la mia famiglia sta bene, mio figlio sta crescendo molto rapidamente e a maggio ne nascerà un altro!

Mi ricordo sempre di lei e prego Dio che le dia forza e sapienza perché possa seguire la sua opera.

Grazie molte anche per l'aiuto che ha dato a mia moglie. Spero di poter chiacchierare presto con lei.

Le mando una foto dei miei bambini, così che possa conoscerlo e spero che le piaccia.

Le voglio bene e spero che sappia che per me lei sarà sempre come mia madre e che il tempo non fa che aumentare il mio affetto e la mia ammirazione per lei.

Rimango a sua disposizione, per qualsiasi cosa abbia bisogno.

Con affetto Juan Carlos



Come collaborare alle iniziative di Mani Amiche:

Grazie all'impegno di molti volontari e collaboratori è possibile portare avanti le attività dell'Associazione Mani Amiche. Ognuno collabora come può mettendo a disposizione tempo libero, professionalità o capacità manuali. La collaborazione può realizzarsi in vari modi:

- associandosi a Mani Amiche;
- destinando una quota mensile per l'adozione a distanza di un bambino del Guatemala o del Congo;

- offrendo borse di studio a studenti guatemaltechi e congolesi;
- destinando una somma di denaro a microrealizzazioni in Guatemala come la costruzione della parte muraria di una casetta (Euro 3.000,00), di un'aula scolastica (Euro 2.000,00), di un laboratorio (Euro 6.000,00) di un pozzo (Euro 12.000,00) ecc;
- offrendo materiale scolastico, attrezzature per i laboratori di meccanica, falegnameria, sartoria, panetteria, ecc;

- sensibilizzando parenti e amici sulle attività dell'Associazione;
- organizzando mostre-mercato di artigianato guatemalteco nella propria città;
- invitando l'associazione nelle scuole per la diffusione di una cultura dello sviluppo e della solidarietà.
- destinando il 5 per mille a sostegno di Mani Amiche apponendo la firma nella casella A ed il Codice Fiscale/PIVA 00732770524 nella dichiarazione dei redditi.

ASSOCIAZIONE MANI AMICHE

Sede legale:

Via Campo dei Fiori, 16
53047 SARTEANO (SIENA)
TEL. 0578 265083 - TEL. 0578 265454
FAX. 0578 265583

e-mail: info@maniamiche.net

Internet <http://www.mani-amiche.it>

Sedi operative:

Via Campo dei Fiori, 18-20
53047 SARTEANO (SIENA)
Via Monte Peglia, 8
Loc. PONTICELLI Città della Pieve (Pg)
info@maniamiche.org - suormarcella@hotmail.com
www.maniamiche.org

Part. IVA 00732770524



PER OFFERTE SERVIRSI DEI SEGUENTI CONTI CORRENTI:

- **Conto Corrente Postale n. 10897536 per Bonifici IBAN IT 94 X 0760114200 000010897536**
intestato a: Associazione Mani Amiche - Via Campo dei Fiori, 16 - 53047 Sarteano (Siena)

- **C/C nr. 2713.73** presso Monte dei Paschi di Siena filiale di Sarteano, intestato a Associazione Mani Amiche
IBAN IT 50 M 0103072030 000000271373

- **C/C nr. 8398.56** presso Banca Credito Cooperativo Tosco Umbro filiale di Sarteano, int. a Associazione Mani Amiche
IBAN IT 70 R 08489 72030 00000008398